

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 9 Settembre 2003

€1,50

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE VIII



Supplemento al n. 9/2003 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - €1,50



E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

Da gennaio 2003
LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivlutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|--------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | €15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | €41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | €50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

**LA STORIA
DI ROMA**

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE VIII

9

Roma 2003

supplemento al n. 9/2003
di **FORMA VRBIS**,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,
ERMETE BONARDI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della
Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma
Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza
Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai
Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-
la Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma
Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di
Roma Tor Vergata*;

EDITORE E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: info@editorial.it

<http://www.editorial.it>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero
raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno
richiesti al proprio edicolante oppure
con versamento anticipato sul c.c.
58526005, intestato a ESS Srl Via di
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-
la causale indicare la pubblicazione e il
numero/anno desiderato. Le richieste
verranno evase sino ad esaurimento del-
le copie.

STAMPA System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -
00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-
zione può essere riprodotta in alcun modo
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di agosto 2003
© Copyright E.S.S.



TARQUINIO IL SUPERBO E LA FINE DELLA MONARCHIA

Con l'avvento al trono di Tarquinio il Superbo, ultimo re della dinastia etrusca, continua la serie di successioni violente che caratterizza la parte finale del periodo monarchico. Sembrano ormai lontani i tempi in cui il re veniva designato dal popolo e consacrato secondo i tradizionali crismi della procedura augurale. Sotto questo punto di vista gli ultimi due sovrani possono essere considerati senz'altro degli usurpatori, che ottengono (e perdono) il potere in seguito a faide famigliari, determinate dall'affermarsi della tendenza verso una monarchia di tipo ereditario a scapito dell'antico sistema elettivo che privilegiava i meriti personali. Prescindendo comunque dal contenuto di gran parte dei racconti tradizionali, nei quali appare evidente l'influenza dell'epica popolare, gli storici moderni tendono a vedere nei tragici avvenimenti che segnano la fine del regno di Servio Tullio, l'eco di uno scontro tra opposte fazioni, con elementi conservatori della vecchia aristocrazia che si oppongono alle riforme di carattere democratico volute dal re. Ad ogni modo, allo scopo di legittimare agli occhi dei posteri il trapasso istituzionale che segnerà l'avvento della Repubblica, Tarquinio il Superbo sarà concordemente giudicato dagli scrittori antichi come il peggiore dei personaggi del periodo monarchico, colui che *“Con i suoi misfatti”* come scriverà in seguito Cicerone *“aveva provocato la fine della stessa monarchia”*.

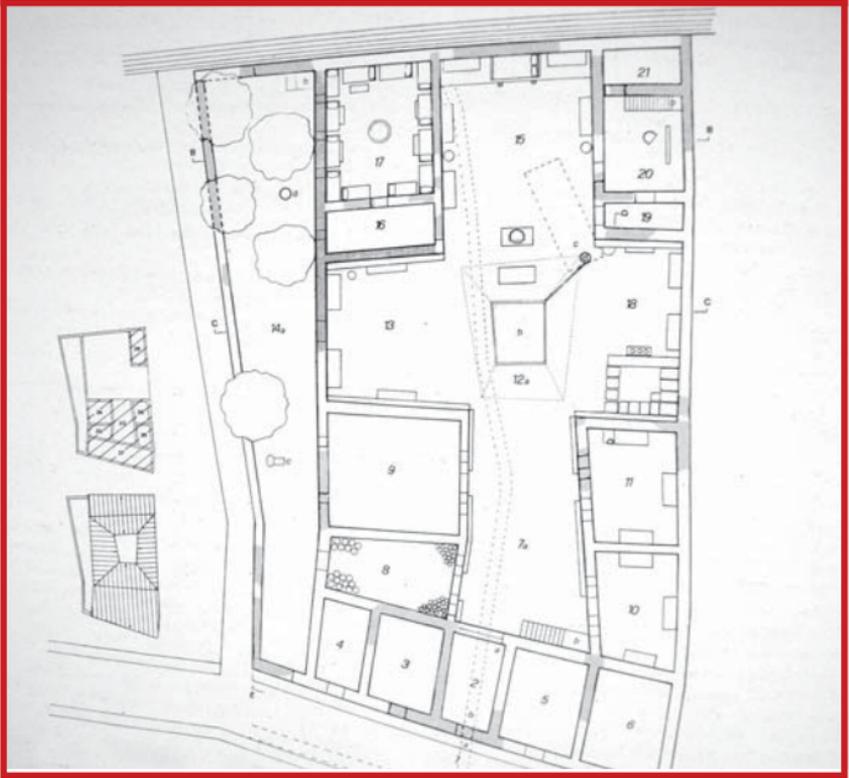
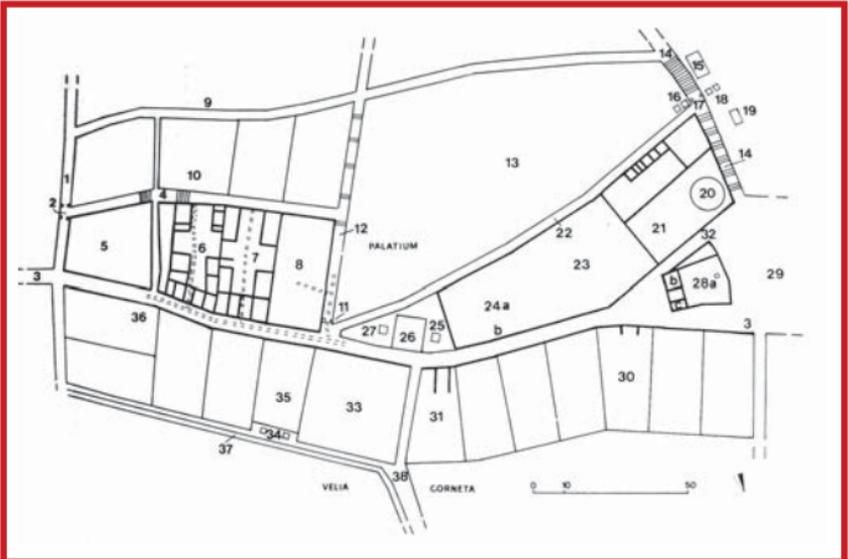
Molte e pesanti sono le accuse che gli storici muovevano all'ultimo re di Roma, al quale, oltre alle malefatte



(più o meno reali) perpetrate prima e dopo l'avvento al trono, veniva attribuito un tipo di governo degno di un tiranno greco. Nelle opere di Livio e di Dionigi Tarquinio viene descritto come un personaggio aspro e irascibile, che viveva sostanzialmente isolato dai suoi sudditi (tanto da meritare ben presto il cognome-epiteto di Superbo) e che era solito trattare gli affari di stato col solo aiuto di parenti e di pochi e fidati intimi. Timoroso di congiure e attentati, usciva assai di rado dalla regia e senza preavvertire nessuno. Diffidando perfino dei soldati del suo esercito, per la difesa personale il re aveva istituito una propria guardia del corpo (formata probabilmente da elementi provenienti dall'Etruria), che stazionava perennemente all'interno della sua casa situata nella parte alta della via Sacra. Per quanto riguarda la politica estera invece, le fonti parlano di un'azione di governo - molto spesso spregiudicata e condotta senza eccessivi scrupoli - fatta più di astute alleanze che di guerre combattute. L'innegabile abilità diplomatica, facilitata dai poteri personali illimitati di cui godeva, consentirà a Tarquinio il Superbo di stabilire una serie di rapporti privilegiati con i governanti dei paesi vicini, che contribuiranno in modo decisivo ad aumentare il prestigio di Roma in tutto il territorio.

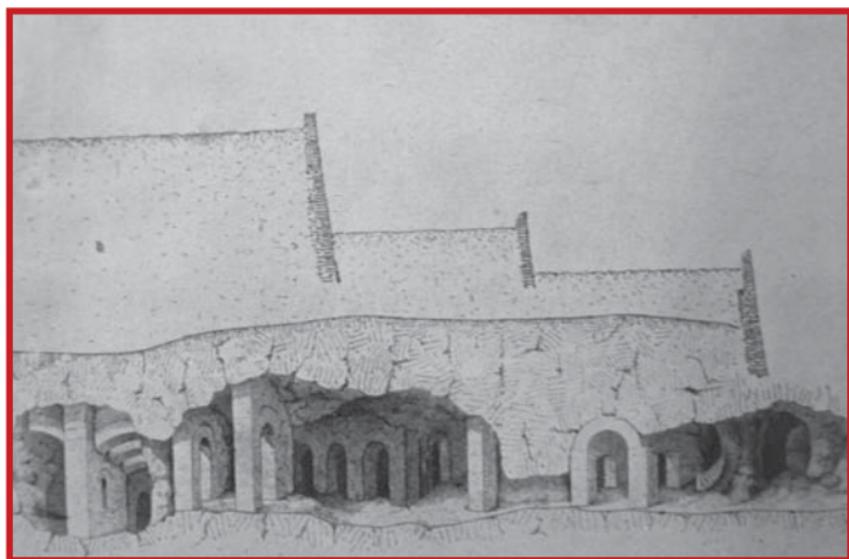
La “casa di Tarquinio il Superbo”

Da una notizia riportata da Plinio è possibile capire che la casa di Tarquinio il Superbo (probabilmente la stessa abitata dall'avo Tarquinio Prisco) era nella parte alta della via Sacra, davanti al cosiddetto tempio di Romolo (o di Giove Statore, secondo le più recenti ipotesi). Una facciata dell'edificio doveva prospettare sulla via Nova, la strada che correndo alle pendici del Palatino confluiva



In alto: Pianta delle domus signorili lungo la parete alta della via sacra (da A. Carandini)

In basso: Pianta della probabile casa di Tarquinio il Superbo (da A. Carandini)



Spaccato del colle Capitolino con parte delle Latomie (da P. Acciaresi)

nella via Sacra all'altezza dell'attuale basilica di Massenzio. Da una finestra di questo lato del palazzo si sarebbe affacciata la regina Tanaquilla per parlare alla folla che rumoreggiava in seguito alla notizia dell'attentato contro Tarquinio Prisco. Nel vestibolo della casa dei Tarquini era conservata una singolare statua equestre che, secondo la credenza popolare, rappresentava Clelia, la fanciulla che era riuscita a fuggire dal campo di Porsenna attraversando a nuoto il Tevere con altre compagne prese in ostaggio. La statua, che raffigurava probabilmente una *Venus Equestris* assimilata a *Venus Cloacina* (*cluere* = purificare e quindi: *Cloelia*), era stata eretta negli ultimi anni del VI secolo a.C. e poteva essere considerata pertanto il più antico monumento equestre della città.

Recenti scavi eseguiti nella zona indicata dalle fonti, hanno riportato alla luce parti di abitazioni di notevole



ampiezza, costruite direttamente sulle antiche fortificazioni del Palatino. Di particolare interesse una grande casa situata sul lato meridionale della via Sacra, i cui cospicui resti hanno consentito un'attendibile ricostruzione della pianta e dell'alzato. Si tratta di una ricca *domus*, databile agli ultimi decenni del VI secolo a.C., caratterizzata da un ampio atrio interno di forma irregolare, sul quale si affacciavano numerosi ambienti. Sul lato settentrionale dell'edificio si apriva una fila di taberne che possono essere annoverate tra le più antiche della zona del Foro.

Con l'avvento al trono di Tarquinio il Superbo, l'ultimo periodo della monarchia romana acquista un deciso carattere di restaurazione della sovranità tradizionale, che si riteneva gravemente compromessa dalla politica seguita dal precedente monarca. Per raggiungere tale scopo vengono abolite tutte le leggi e le disposizioni emanate da Servio Tullio, considerate come gravi cedimenti nei confronti dei ceti popolari e veri e propri atti di anarchia. Dopo essersi circondato di delatori e confidenti, Tarquinio instaura un tipo di governo che doveva prescindere da ogni possibile controllo da parte del popolo e del Senato. Tra le disposizioni più inique ed impopolari decise dal re, vi è l'abolizione del criterio di tassare i cittadini in base alla loro ricchezza, e l'obbligo per i plebei di lavorare alle opere di pubblica utilità, dietro un minimo compenso costituito da una piccola quantità di grano. Per cancellare completamente l'eredità politica del suo predecessore, Tarquinio inizia infine una vasta opera di epurazione nei confronti degli amici e dei collaboratori del defunto re. Sembra che tra le vittime più illustri di queste persecuzioni vi fosse anche la moglie di Servio, fatta



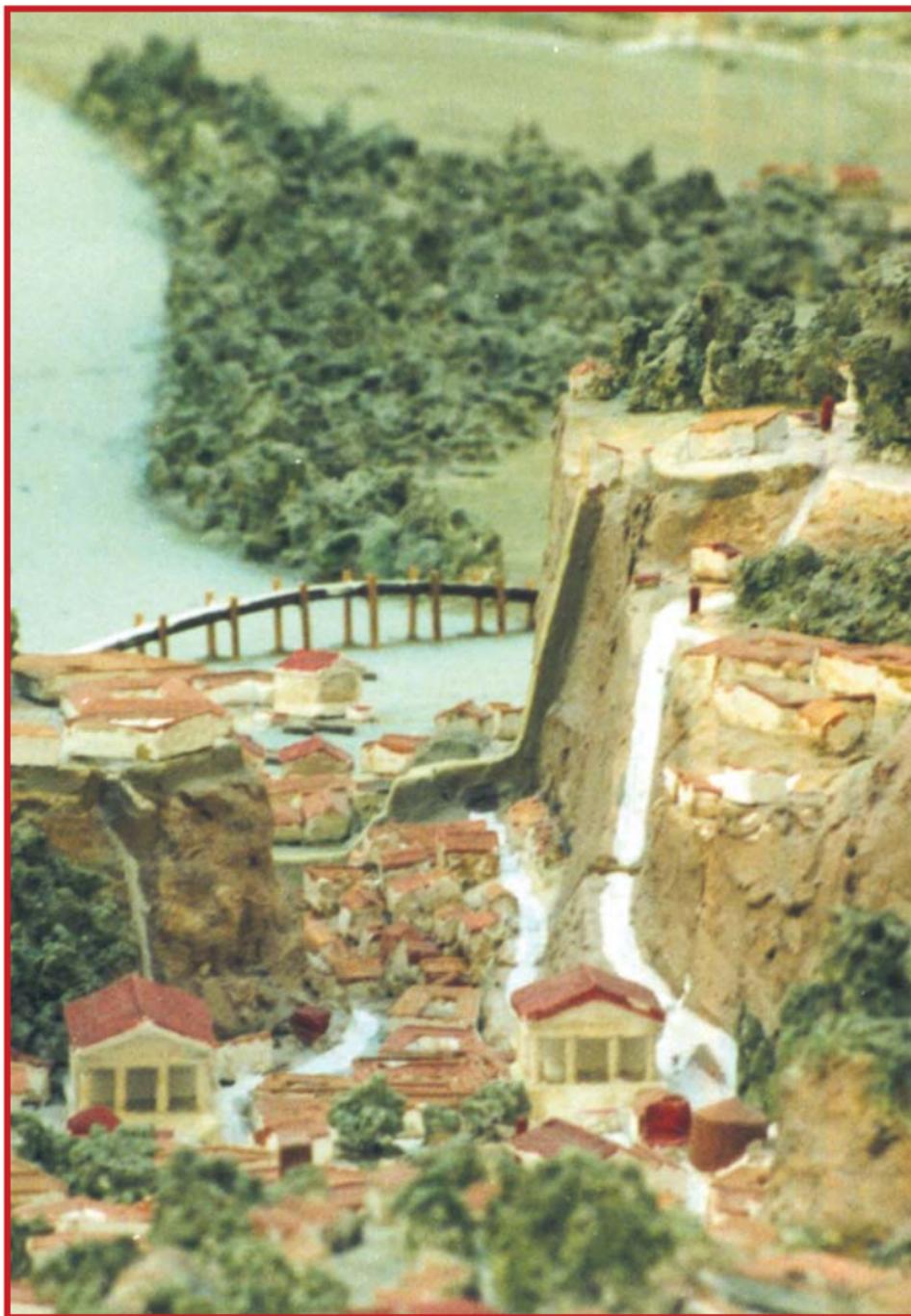
Statua di Semo Sancus dell'Isola Tiberina con l'iscrizione dedicatoria



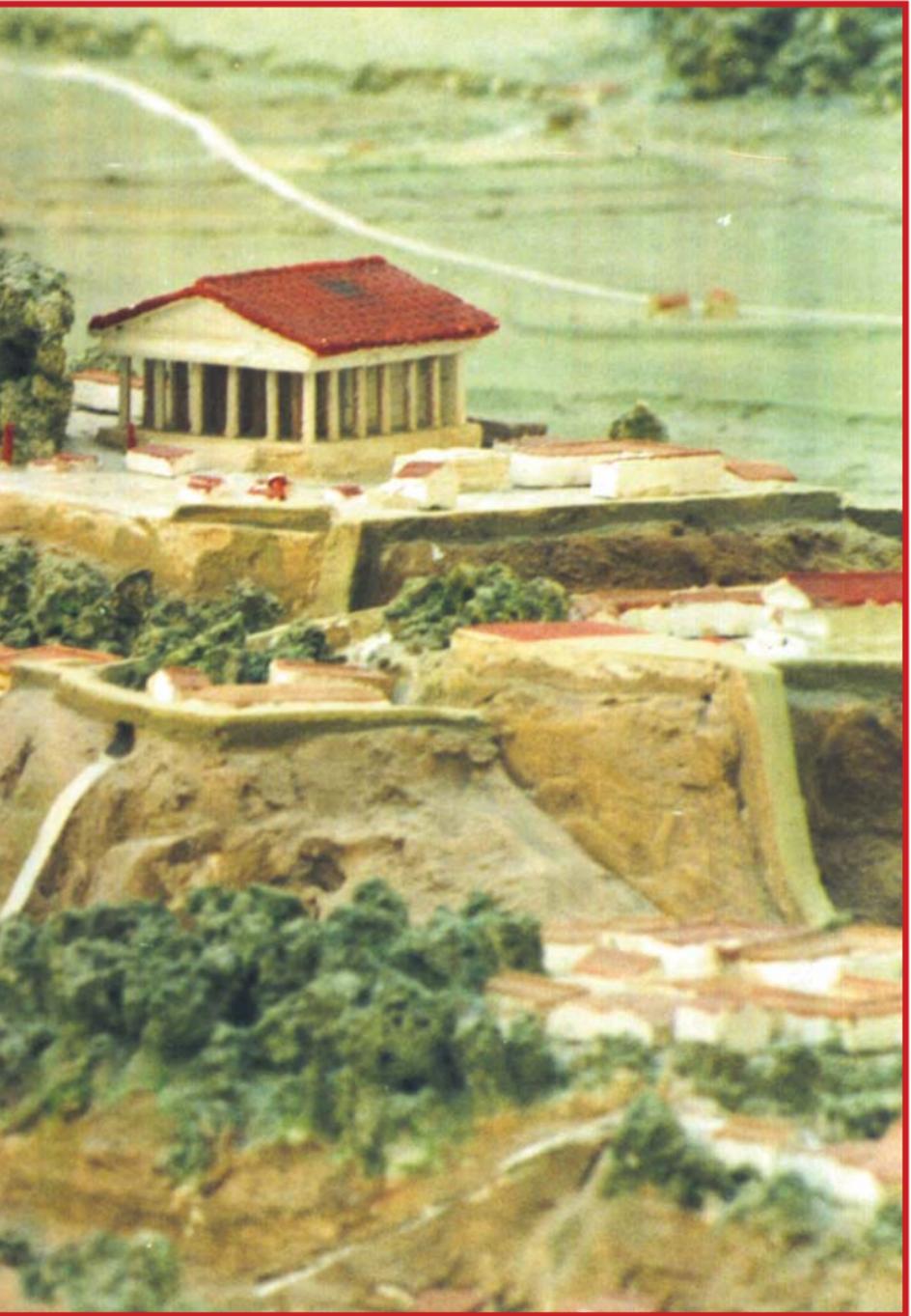
uccidere dalla figlia Tullia e dal genero, semplicemente perché aveva ecceduto nelle manifestazioni di dolore in occasione della morte del marito. Una prima inevitabile conseguenza di questa politica del terrore, deve essere stata quella di trovarsi nella necessità di apprestare luoghi di detenzione sufficientemente spaziosi per accogliere le moltissime persone arrestate e in attesa di essere bandite o condannate a morte. Il vecchio carcere Tulliano, costruito al tempo di Anco Marcio, non doveva certamente bastare più, per cui si pensò di utilizzare le numerose cave e le grotte naturali che si aprivano sui fianchi del colle Capitolino nelle vicinanze del carcere stesso.

Le *Lautumiae*

Mentre il Tulliano doveva rappresentare, già durante il regno di Anco Marcio, il tipico carcere di massima sicurezza, come luogo di detenzione comune, destinato evidentemente ad ospitare la massa dei detenuti, furono utilizzate le cosiddette *Lautumiae*, cioè le antiche cave e le grotte che si aprivano sul fianco sud-orientale del colle Capitolino. La trasformazione di queste gallerie, che con il vicino Tulliano avrebbero poi formato un sistema carcerario unitario, viene attribuita dalle fonti a Tarquinio il Superbo, che poteva evidentemente risolvere in tal modo i problemi di affollamento carcerario dovuti alla sua politica repressiva. Collegati topograficamente con le *Lautumiae* erano alcuni luoghi deputati all'amministrazione della giustizia e alle esecuzioni capitali, come il Comizio, le *Scalae Gemoniae* e la Rupe Tarpea. Secondo Varrone il termine *latomie* (cave di pietra, da cui *lautumiae*) aveva avuto origine nella città di Siracusa. Indescrivibile doveva essere l'orrore di queste spelonche umide e buie, nelle quali erano detenute moltissime persone in condizio-



*Il Tempio di Giove Capitolino nel plastico di Roma in età arcaica
(Museo della Civiltà Romana)*

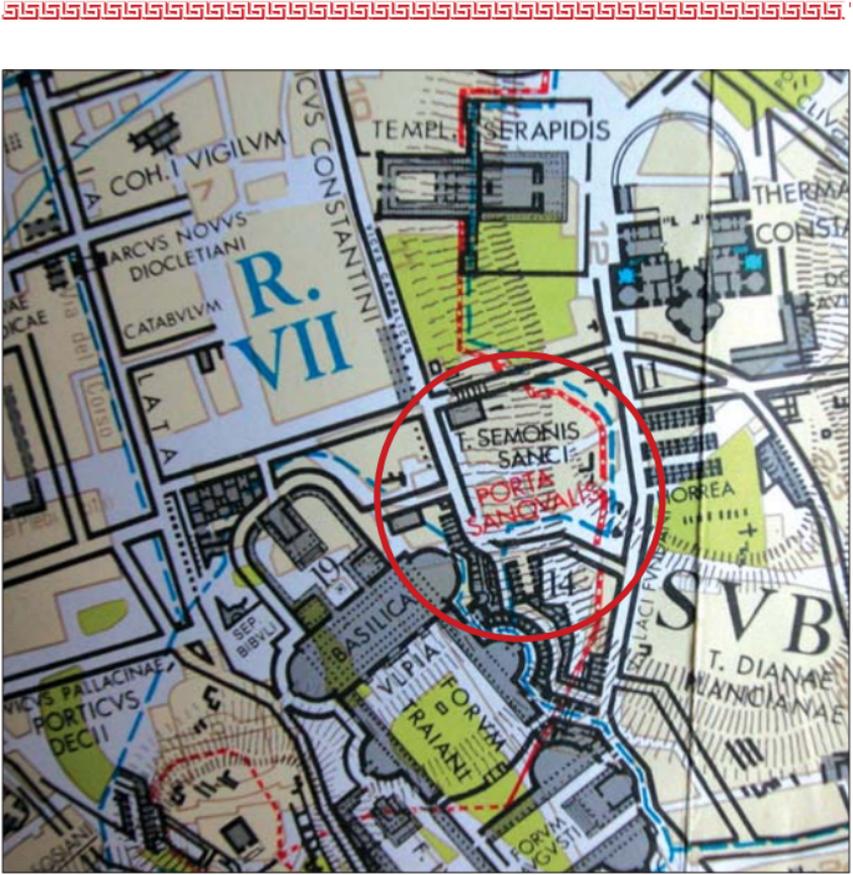




ni disumane. Le fonti storiche che menzionano questi luoghi riferiscono di alcune rare fughe avvenute nel tempo, e di un episodio allucinante accaduto nel 108 a.C., quando un uomo fu letteralmente mangiato da un suo compagno di prigionia.

Sebbene le numerose costruzioni sorte in ogni periodo lungo i fianchi del colle abbiano profondamente mutato l'aspetto dell'intera zona, è ancora possibile vedere in qualche punto i resti delle antiche cave dalle quali, fino al IV-III secolo a.C., verrà estratto il tufo con cui saranno costruiti molti edifici della città. Le gallerie utilizzate come carcere, che dovevano essere situate in prossimità del Tulliano, furono in gran parte distrutte al momento della costruzione del foro di Cesare, ed è assai probabile che l'aspetto irregolare delle taberne del lato sud-occidentale del foro, sia dovuto all'andamento delle cave stesse. Dalle *Lautumiae* prendeva nome l'antico *vicus Lautumiarum*, corrispondente in parte all'attuale clivo Argentario che passa lungo il lato orientale del Campidoglio.

Quale che possa essere il giudizio complessivo sulla politica seguita da Tarquinio il Superbo, è comunque innegabile che, proprio durante il suo regno, Roma dovette raggiungere il culmine del suo sviluppo economico e culturale, tanto da diventare la città più grande e più importante di tutta l'Italia centrale. La città che Servio Tullio aveva provveduto ad unificare in modo definitivo, sotto il regno del Superbo inizia ad assumere un aspetto decisamente monumentale. In questo periodo viene ristrutturata la Regia, costruiti i portici del Circo ed eseguiti nuovi lavori alla cloaca Massima. Vengono costruiti inoltre numerosi templi e completato quello di



In evidenza la zona del Tempio di Semo Sanco sul Quirinale (Scagnetti-Grande)

Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio. Nella parte alta della via Sacra, tra il Palatino e la Velia, si forma in questi anni un lussuoso quartiere composto da grandi *domus* signorili; parte del Foro e le strade più importanti vengono pavimentate con lastre di tufo e viene infine ampliato il sistema fognario della città.

Per quanto riguarda i commerci e la vita economica cittadina, i dati archeologici attualmente disponibili mostrano che negli ultimi decenni del VI secolo si verifica un notevole aumento delle importazioni di oggetti di pregio, come ad esempio la ceramica greca, e prende



avvio un'importante produzione locale di ricche ceramiche architettoniche utilizzate nella decorazione di templi e di case di lusso. Centri di produzione o di maggior utilizzo di questo prezioso materiale sono, oltre a Roma, le città di Veio e di Velletri, dove sono stati rinvenuti gli esemplari più significativi.

L'intensa attività edilizia promossa durante il suo regno, non dovette impedire comunque a Tarquinio di condurre alcune guerre contro i propri vicini. Certamente emblematica, per quanto riguarda la politica del Superbo, può essere considerata quella condotta contro la città di Gabi, vinta non tanto in seguito a battaglie campali, ma ricorrendo ad una strategia fatta di espedienti e di inganni che lo stesso Livio definisce "*insolita per il costume romano*". Narrano le fonti che nel corso della guerra contro la città vicina, Sesto, uno dei tre figli di Tarquinio, d'accordo con il padre finge di fuggire da Roma chiedendo asilo politico agli abitanti di Gabi. Per convincere i propri nemici che il figlio era realmente caduto in disgrazia, il re lo fa addirittura frustare pubblicamente nel Foro, e quindi bandire assieme a tutti i suoi amici e clienti. Accolto amichevolmente a Gabi come disertore dell'odiato tiranno, in breve tempo - e con l'insolita facilità tipica dei racconti tradizionali - Sesto riesce ad entrare nelle grazie dei governanti della città e ad essere perfino nominato capo dell'esercito. A questo punto della vicenda lo storico Dionigi riferisce il famoso aneddoto, destinato ad avere tanta fortuna nei modi di dire popolari, riguardante l'ordine dato a Sesto di eliminare i personaggi eminenti di Gabi, che il re impartisce - senza peraltro proferire parola - semplicemente tagliando con un bastone i "*papaveri più alti*" del suo giardino. Dopo tutta una serie di intrighi e di uccisioni di importanti cittadini,



Gabi viene finalmente conquistata senza combattere, ma stavolta, venendo meno alle sue naturali inclinazioni, il re si mostra insolitamente generoso con gli abitanti, lasciandoli padroni di tutti i loro beni e concedendo perfino la cittadinanza romana. Le concessioni fatte da Tarquinio vengono poi sancite in un solenne patto (*foedus Gabinus*) il cui testo sarà conservato nel tempio di Semo Sanco - divinità che presiedeva ai trattati e ai giuramenti - che il re aveva fatto costruire sul Quirinale.

Il tempio di Semo Sanco

Da alcune iscrizioni dedicatorie rinvenute nella zona e da una notizia riferita da Varrone, sappiamo che il tempio dedicato a Semo Sanco era presso la porta *Sanqualis* delle mura repubblicane, cioè in prossimità dell'attuale chiesa di S. Silvestro al Quirinale. Doveva trattarsi di un edificio di tipo "ipetrale", cioè munito di aperture nel tetto, come si addiceva ai luoghi che ospitavano divinità collegate con la volta celeste. Gli stessi giuramenti che venivano fatti in nome di Semo Sanco, dio preposto alla salvaguardia della buona fede pubblica e privata (*Semo Sancus Dius Fidius*), dovevano essere necessariamente pronunciati all'aperto.

Nel tempio, evidentemente assieme a documenti dello stesso tipo, era conservato il trattato che i Romani avevano stabilito con gli abitanti di Gabi (*foedus Gabinus*). Dalla descrizione che ce ne ha lasciato Dionigi di Alicarnasso, sappiamo che il testo del patto era scritto sulla pelle di un bue, sacrificato per l'occasione, posta a copertura di uno scudo di legno. Sotto alcuni punti di vista questo tempio poteva considerarsi come un santuario strettamente collegato con la famiglia dei Tarquini: al suo interno era conservata infatti una statua femminile in



L'Apollo di Veio, statua in terracotta attribuita a Vulca



bronzo munita di fuso e conocchia (probabilmente una Parca) che la tradizione voleva rappresentasse la famosa regina Tanaquilla.

A Semo Sanco era dedicato anche un sacello sull'isola Tiberina, a cui è legata una curiosa leggenda dovuta certamente alla dedica posta sulla base del simulacro del dio. L'errata lettura del testo (*Semoni Sanco Dio Fidio*) aveva fatto pensare ad alcuni autori cristiani (Ireneo, Tertulliano) che i Romani avessero dedicato un luogo di culto a Simon Mago, il personaggio ricordato negli Atti degli Apostoli per aver compiuti dei falsi miracoli con l'aiuto del Demonio

Oltre alla conquista della città di Gabi, altra guerra combattuta e vinta da Tarquinio il Superbo è quella contro Suessa Pomezia, antica e prosperosa città del territorio dei Volsci dove, secondo Livio, si erano rifugiati i figli di Anco Marcio dopo il sanguinoso attentato contro Tarquinio Prisco. In questo caso la guerra dovette essere condotta in modo tradizionale, con razzie nei rispettivi territori e reciproche richieste di risarcimento, battaglie campali ed assedio finale alla città. Come avviene di solito in situazioni del genere, il lungo assedio doveva aver logorato e resi crudeli i soldati Romani, che appena conquistata Pomezia fecero strage di gran parte dei cittadini e ridussero in schiavitù tutti i superstiti.

Con il ricco bottino conquistato in seguito alla presa di Suessa Pomezia, il re decise di finanziare i lavori di completamento del tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, la cui prima pietra era stata posta molti anni prima dall'avo Tarquinio Prisco

Tempio di Giove Capitolino



Tra le opere pubbliche più importanti portate a compimento in questo periodo, vi è senza dubbio il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, che nelle intenzioni di Tarquinio avrebbe dovuto sostituire l'antico santuario federale dei popoli Latini su monte Albano. Iniziato già durante il regno di Tarquinio Prisco in occasione della guerra contro i Sabini, il grande santuario sarà dedicato nel 509 a.C. (data tradizionale dell'inizio della Repubblica) alla triade Giove, Giunone, Minerva. Il tempio capitolino era il più importante della città, la vera cattedrale dei Romani; per la sua costruzione si dovettero affrontare notevoli difficoltà dovute, oltre che ad aspetti tecnici, alla necessità di rimuovere numerosi altari e sacelli che occupavano l'area fin dai tempi di Tito Tazio. Per poter eseguire la rimozione degli antichi sacrari e la conseguente sconsecrazione (*exauguratio*), fu necessario ricorrere alle procedure augurali che avevano lo scopo di ottenere il consenso delle divinità alle quali erano collegati i luoghi di culto che dovevano essere spostati. Narrano le fonti che i titolari di tre tempietti (*Iuventas, Terminus, Mars*), si rifiutarono decisamente di traslocare altrove, per cui fu necessario inglobare nella nuova costruzione i loro sacrari, apportando sostanziali modifiche al progetto iniziale. Per l'inserimento dell'ara di Termine - divinità che richiedeva sacrifici celebrati all'aperto perché preposta alla salvaguardia dei confini - fu addirittura necessario lasciare un'apertura nel tetto del tempio di Giove.

Per eseguire le ricche decorazioni del nuovo tempio, furono chiamati dall'Etruria i più valenti artisti dell'epoca, tra i quali il famoso Vulca, autore del simulacro di Giove custodito all'interno dell'edificio. Il tempio, che occupava un'area di circa 3.000 metri quadrati, aveva una cel-



In alto: Parte del podio del Tempio di Giove all'interno dei Musei Capitolini (da Nash)

In basso: Podio del Tempio di Giove nei giardini dei musei



Moneta dell'epoca di Vespasiano con rappresentazione del Tempio di Giove

la divisa in tre parti preceduta da un ampio pronao attraversato da tre file di sei colonne ciascuna fortemente distanziate tra loro. Il colonnato della fronte girava sui due lati lunghi, mentre nella parte posteriore l'edificio era chiuso da una parete continua (*periptero sine postico*). Nel vano centrale della cella era la statua di Giove rappresentato seduto e con in mano un fascio di fulmini. In quello di destra era il simulacro di Minerva, mentre il settore di sinistra era riservato a Giunone. Nei sotterranei del tempio erano conservati i “Libri Sibillini”, un'antichissi-



ma raccolta di profezie utilizzata dai sacerdoti per interpretare avvenimenti di carattere eccezionale che potevano turbare la vita cittadina. Attualmente, della costruzione del VI secolo a.C. rimangono soltanto alcuni resti del basamento a blocchi di tufo visibili soprattutto all'interno del palazzo dei Conservatori

L'acquisto dei Libri Sibillini da parte dei Romani è legato al noto episodio riportato da vari autori, riguardante un singolare duello psicologico avvenuto tra Tarquinio il Superbo ed un'anziana donna straniera (forse la Sibilla Cumana), che gli aveva offerto in vendita ad un prezzo esorbitante sei (o nove) volumi contenenti antiche profezie. Al ripetuto rifiuto del re di pagare la somma richiesta, la donna aveva platealmente bruciato un primo libro, quindi un secondo e un terzo, pur continuando a chiedere lo stesso prezzo per i rimanenti. Impressionato da questo comportamento sprezzante, Tarquinio si era allora consultato con i sacerdoti, che avevano riconosciuto nei misteriosi rotoli antiche raccolte di profezie ed avevano consigliato di acquistare i tre libri superstiti. Conclusa la vendita e dopo avere pregato il re di tenere con gran cura i manoscritti, l'anziana donna era infine misteriosamente scomparsa.

I Libri Sibillini

I Libri Sibillini costituivano una raccolta ufficiale di scritti profetici redatti in lingua greca che venivano utilizzati per interpretare avvenimenti di carattere straordinario e funesto (piogge di sangue o di sassi, nascita di mostri ecc.) considerati come sicuri segnali (*prodigia*) che i buoni rapporti tra la città e i suoi dei si erano temporaneamente interrotti. Dai pochi fram-



Gruppo della Triade Capitolina proveniente da una villa presso Guidonia.
Museo di Palestrina

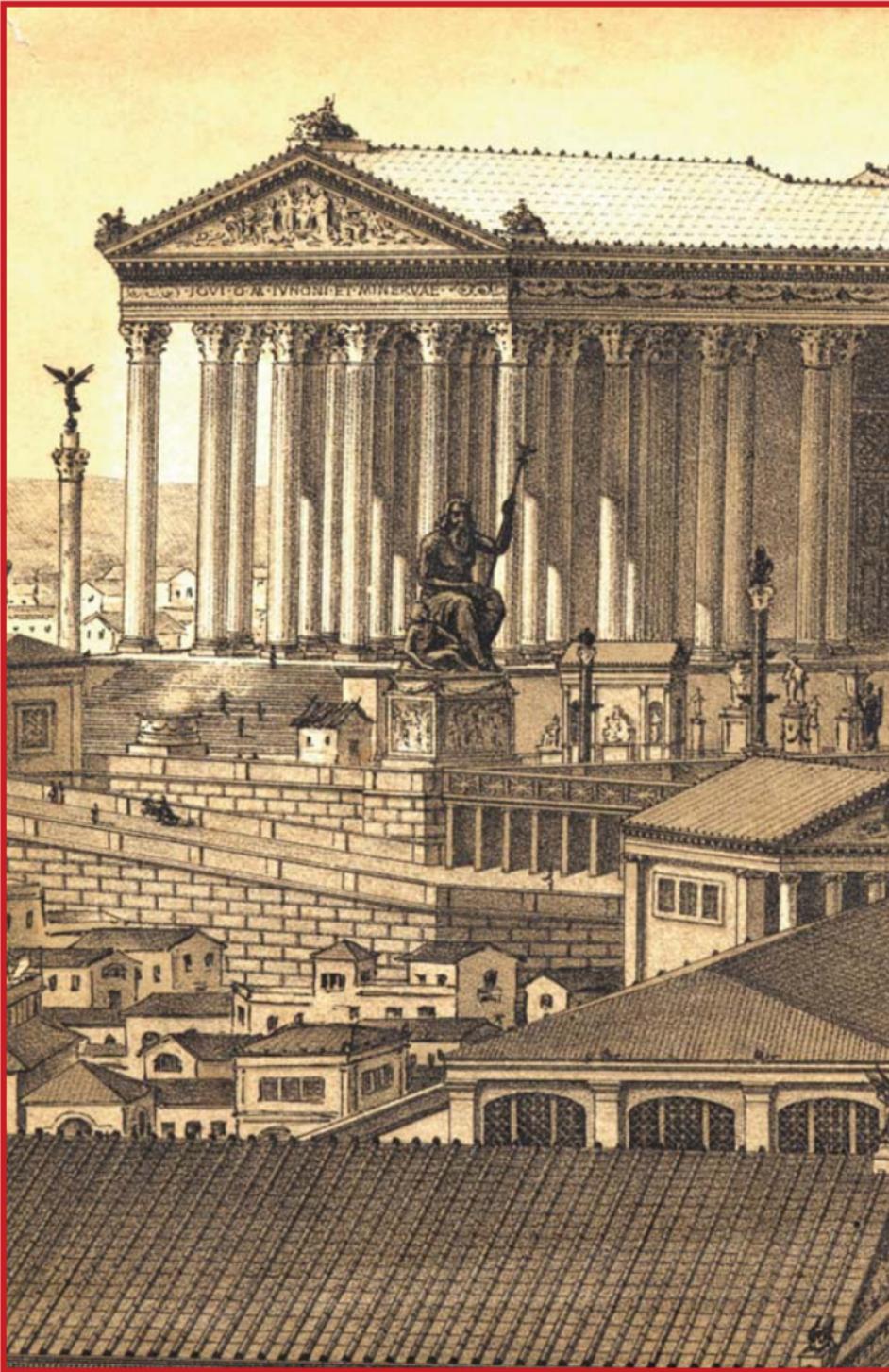
menti contenuti negli scritti degli autori antichi, appare evidente che doveva trattarsi di formule divinatorie volutamente generiche e di carattere oscuro, suscettibili di essere adattate ad ogni circostanza, ad esclusivo arbitrio degli “esperti” preposti all’interpretazione dell’evento prodigioso. Per rendere sicura la custodia degli antichi volumi e per poterne fare la consultazione, fu istituito un collegio di due membri (*duumviri sacris faciundis*), che furono portati a dieci (*decemviri*) nel 367 a.C. e a quindici all’epoca di Silla.



I Libri Sibillini bruciarono nell'83 d.C. nell'incendio che distrusse in quell'anno il tempio di Giove Capitolino; per mettere assieme una nuova raccolta di testi dello stesso tipo, furono inviati allora esperti in varie città d'Italia e della Grecia nelle quali erano conservati libri di profezie.

Verso la fine del proprio regno, Tarquinio il Superbo ebbe forse la possibilità di dare un'ulteriore prova dell'abilità diplomatica che gli aveva consentito di sottomettere le città Latine. E' di questo periodo infatti (509 a.C.) il famoso trattato con Cartagine, che dimostra a quale grado di importanza era ormai giunta la città, che si avviava a diventare una delle maggiori potenze del Mediterraneo. L'importante trattato, il cui testo ci è stato conservato da Polibio, rientrava nella serie di accordi politici e commerciali che Cartagine aveva già da tempo stipulato con le città etrusche, e rappresenta il più antico documento sulle relazioni internazionali di Roma. Le clausole dell'accordo riguardavano le zone del mar Tirreno nelle quali potevano navigare e commerciare Romani e Cartaginesi, cosa questa che fornisce sicura prova che Roma disponeva di navi proprie già in questo periodo.

Nonostante il notevole incremento dei traffici e dei commerci che dovette caratterizzare il regno di Tarquinio il Superbo, l'intensa attività edilizia che aveva cambiato il volto di Roma doveva avere al tempo stesso vuotato le casse dello stato. Era quindi necessario entrare in possesso, nel più breve tempo possibile, di beni e di denaro sufficienti a tacitare i cittadini che rumoreggiavano per il pagamento dei lavori ai quali erano stati costretti per la costruzione delle numerose opere pub-





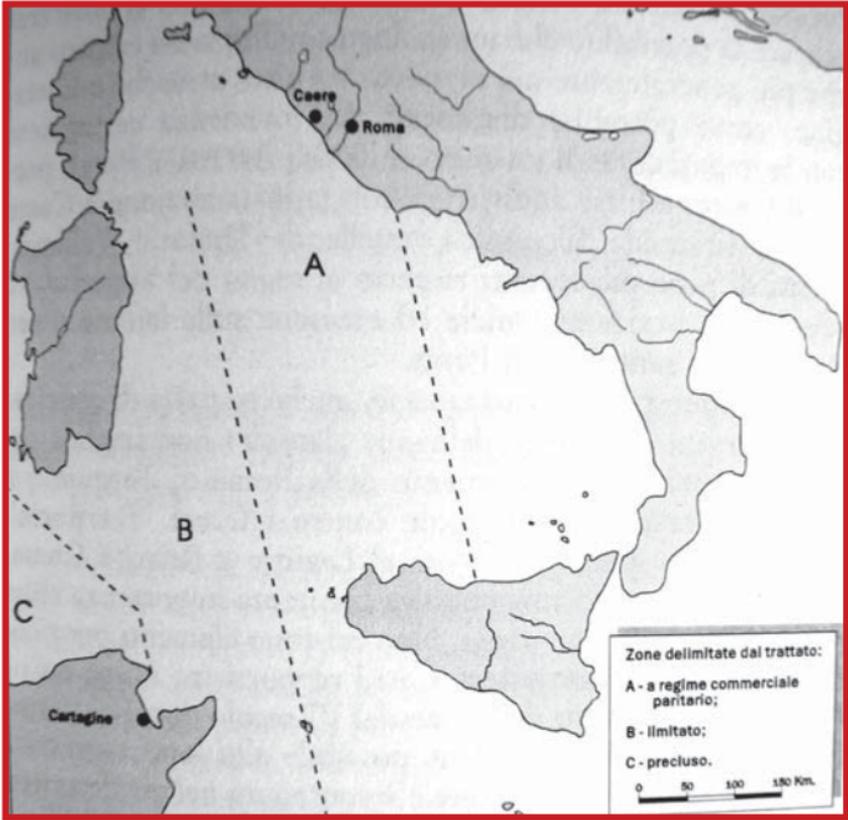
Il Tempio di Giove Capitolino in una ricostruzione ipotetica dell'archeologo G. Gatteschi





bliche. Fu deciso quindi di assalire Ardea, ricca capitale dei Rutuli, situata a circa venticinque miglia a sud di Roma. Falliti i primi attacchi, i Romani cinsero d'assedio la città, accampandosi sotto le sue mura e sbarrando tutte le possibili comunicazioni con l'esterno. Narra Livio che nella noia della vita del campo, i figli del re passavano il tempo banchettando e gozzovigliando con gli altri ufficiali. Un giorno, mentre Sesto stava bevendo nella sua tenda assieme a Collatino, nipote di Tarquinio, i discorsi da bettola caddero sulle virtù delle rispettive mogli, vantando ognuno le superiori doti della propria. In preda all'esaltazione dell'alcool e dopo aver scommesso, i giovani decisero di tornare in città per verificare di persona il comportamento tenuto dalle consorti in loro assenza. La leggenda vuole che Sesto, invaghitosi di Lucrezia, moglie di Collatino, riconosciuta da tutti come la più virtuosa, decise senz'altro di usarle violenza. Al ritorno del marito Lucrezia, incapace di sopravvivere all'oltraggio subito, si suiciderà davanti ai suoi famigliari. E' questo il famoso episodio che ha ispirato scrittori e pittori di ogni tempo, che con le loro opere hanno voluto eternare la leggendaria fierezza della donna romana. Stando ai racconti tradizionali, quest'ultimo crimine commesso da uno dei Tarquini, fece definitivamente precipitare gli eventi: il corpo della sfortunata matrona fu esposto nel Foro, e il popolo insorse in armi contro il re che fu cacciato assieme a tutta la sua famiglia.

Al di là del racconto a forti tinte che gli storici antichi ci forniscono riguardo alla fine della monarchia romana, la critica moderna vorrebbe attribuire la caduta di Tarquinio il Superbo ad una rivoluzione di tipo aristocratico, voluta da quei patrizi che, pur avendolo aiutato nella



I settori riservati ai romani e ai cartaginesi in base al trattato del 509 a.C.

presa del potere, erano stati emarginati dal re e lasciati sostanzialmente fuori dalla vita politica cittadina. Una volta cacciato da Roma, Tarquinio chiamerà in suo aiuto Porsenna, lucumone di Chiusi; ma falliti tutti i tentativi di riconquistare il trono, troverà infine asilo a Cuma, presso il tiranno Aristodemo, dove morirà esule nel 495 a.C.

Cronologia tradizionale dei re di Roma



- Romolo 753-716 a.C.
- Numa Pompilio 715-672 a.C.
- Tullo Ostilio 672-640 a.C.
- Anco Marcio 640-616 a.C.
- Tarquinio Prisco 616-579 a.C.
- Servio Tullio 578-535 a.C.
- Tarquinio il Superbo 534-510 a.C.

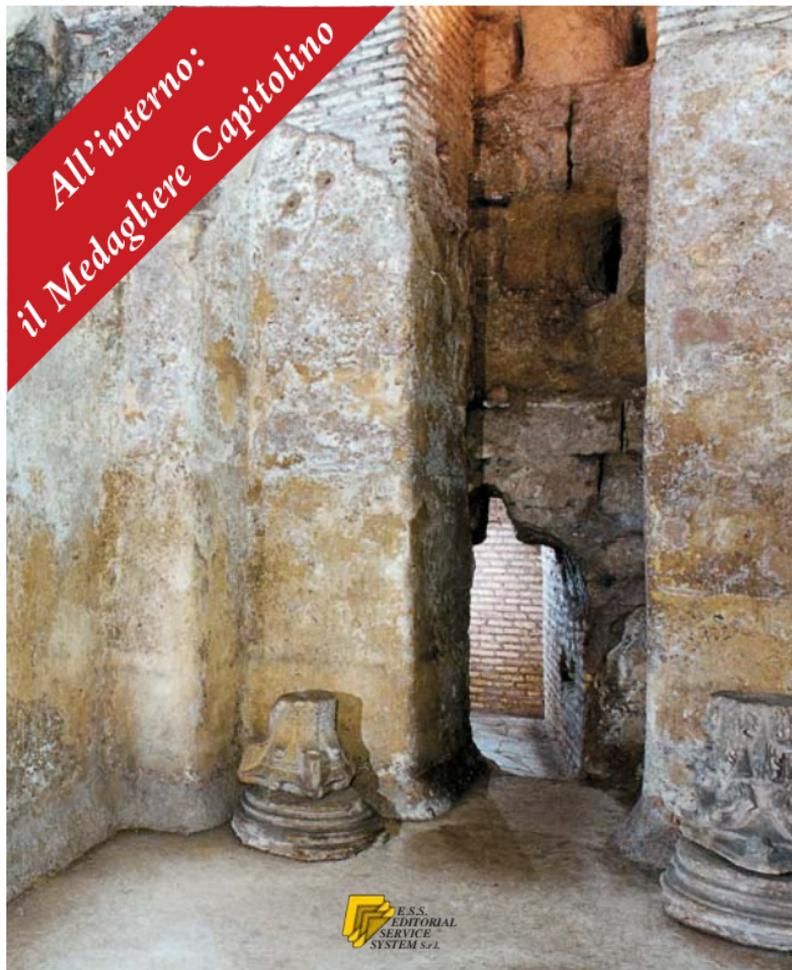
E' IN EDICOLA

FORMA VRBIS

Anno VIII • n. 9

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Settembre 2003



Spedizione in abbonamento postale 45% Ar. 2 comma 2061. 100136 Italia di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Tom S. Anselmi, 61 - 00104 Roma - Mensile Trimestre Scrittore € 4,50

**IL 20 DI OGNI
MESE**

